

I numeri della clinica psichiatrica udinese spiegati in un convegno in castello. «Ma è solo la punta di un iceberg»

Venti depressi al mese, ma la cura esiste

Il primario Balestrieri: «Vinto il tabù, poi è una malattia come un'altra»

«Sono venti le persone malate di depressione che ogni mese si rivolgono alla clinica psichiatrica dell'Azienda ospedaliero-universitaria di Udine». A dirlo, ieri durante il convegno ospitato nel salone del parlamento del castello dal titolo "Le depressioni spesso non viaggiano da sole", il direttore della clinica psichiatrica, Matteo Balestrieri. Ma questa sarebbe solo la punta dell'iceberg perché «la gran parte delle persone affette da depressione si rivolge al proprio medico di base».

Una malattia in continua crescita, dunque, sarà per la maggiore attenzione o per i mutati ritmi di vita, ma nell'ultimo secolo è stato registrato un continuo incremento dei casi: «L'Organizzazione mondiale della sanità – ha proseguito Balestrieri – calcola che nel 2020 la depressione sarà la seconda causa di disabilità nel mondo, dopo le patologie cardiovascolari». Ecco perché ieri, per la

prima volta in città, Balestrieri, di concerto con Calogero Anzallo (socio fondatore dell'Associazione italiana sulla depressione) ha pensato di «incontrare la popolazione per sensibilizzarla sul problema della depressione, a lungo un tabù, in concomitanza con la giornata europea dedicata a questo male, spesso considerato oscuro».

Invece dalla depressione, se opportunamente curati, si guarisce: «È una malattia come un'altra – ha continuato Balestrieri – con psicofarmaci e psicoterapia, meglio se combinati, si può uscire da quel tunnel che porta a vedere tutto nero». I sintomi cardine della malattia, infatti, sono legati proprio all'umore: «Quando si sono perse la capacità di provare piacere e interesse per le cose, allora si riconoscono i sintomi della depressione che, in alcuni casi, può essere associata anche a problemi somatici come insonnia, mancanza d'appetito o difficoltà digestive».

Proprio dietro a problemi

apparentemente banali può celarsi, dunque, una malattia che, se non trattata, porta anche a commettere gesti estremi: «Meno si cura la depressione – ha spiegato Balestrieri – e più a lungo essa si protrae, peggiorando. Il rischio suicidio, infatti, è sempre dietro l'angolo e proprio in una regione come il Friuli Venezia Giulia, al vertice nazionale assieme alla Liguria per l'alto tasso di suicidi, bisogna far capire che i rimedi esistono. Purtroppo non sono infrequenti i casi di cronaca in cui, apparentemente dal nulla, una madre o un padre uccidono i propri figli, riversando poi la stessa furia anche contro se stessi. Questo accade perché la malattia porta a pensare che la vita non vale la pena di essere vissuta, concetto mutuabile anche a chi ti sta vicino. Spesso parlare di depressione non è facile, ma bisogna fare capire a tutti che è una malattia come un'altra e dalla quale si può e si deve, guarire».

Michela Zanutto